

Dunque io conchiudo col dire che l'unico diritto che possa avere il petente si è quello di chiedere un'indennità per le spese che ha sostenuto per recarsi a Napoli e fermarsi colà un qualche tempo; questa poi non è una gran cosa; ed io pregherei il signor ministro a volergli ciò concedere. Ma io mi opporrei formalmente ad un voto che accettasse le conclusioni della Commissione, specialmente perchè sarebbe il più funesto precedente che la Camera potesse adottare. E questa è una questione di tale importanza, che non credo nemmeno si possa mettere ai voti attualmente, e la ragione non fa d'uopo che io la dica. (*Rumori*)

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Cortese.

CORTESE. L'onorevole Sanguinetti ha stabilito un principio a cui io non posso facilmente accomodarmi, che, cioè, i concorsi che si aprono dal Governo non danno diritto ai concorrenti. È naturale che, quando il Governo non debba più provvedere a quei posti per cui ha aperto il concorso, non nomini coloro che trionfarono in quella prova; ma quando a questi posti si deve provvedere, quando non vi è alcuna ragione, riguardante l'individuo, che lo ponga nell'impossibilità di accedere a quei posti, non mi pare che, dopo avere aperto un concorso, dopo che un tale sia risultato il primo nel medesimo, si possa invece dare il posto per cui quel concorso fu aperto ad un'altra persona.

SINEO. Benissimo! Bravo!

CORTESE. Quindi un diritto vi è, e vi è indubitabilmente.

Veniamo alla questione della legge.

L'onorevole Sanguinetti ci ha parlato di leggi di eserciti, di eserciti nazionali, borbonici; gli eserciti non hanno leggi, le leggi sono per la nazione, per tutti i cittadini.

SINEO. Bene! bene!

CORTESE. Ora quando le leggi dell'antico Piemonte debbano diventare leggi italiane...

SANGUINETTI. Domando la parola.

CORTESE... noi le accetteremo sempre volentieri, quando si dirà a tutti gli altri Italiani: sappiate che questa è la vostra legge; ma non si può sopra una semplice presunzione stabilire una legge, e l'obbligo di conoscerla e di eseguirla.

Signori, noi non siamo obbligati ad esaminare tutte le leggi ed i regolamenti dell'antico Piemonte. Il Piemonte ha fatto molte leggi buone e qualcheduna cattiva che si è riconosciuto doversi emendare; ma quelle leggi non vigono nelle provincie meridionali, perchè non vi sono state pubblicate.

Nè vale la ragione che così si verrebbe a tenere nell'esercito individui, i quali in certo modo sarebbero regolati da leggi diverse, poichè quando nell'esercito si sono naturalmente accettati gli antichi ufficiali sanitari dell'esercito borbonico, i quali erano tutti ammogliati, e si sono accettati quantunque ammogliati, non ci sarebbe nessun male che ce ne fosse anche un altro, il quale ha assai più titoli di quello che ne abbiano molti degli ufficiali sanitari dell'esercito borbonico.

Quindi a me sembra indubitato il diritto del signor Vella ad essere ammesso nell'esercito italiano come ufficiale sanitario dopo di aver dato saggio della sua capacità nel concorso.

Quanto poi alla seconda domanda del petente mi sembra di un'evidenza incontestabile. Il signor Vella ha detto: ma in tutti i programmi di concorso si stabiliscono le condizioni.

(*Il deputato Sanguinetti dice alcune parole a bassa voce all'oratore.*)

Domando perdono all'onorevole Sanguinetti: in tutti i programmi di concorso si stabiliscono delle condizioni, si prescrive quale debba essere l'età del concorrente, se debba essere celibe, ecc.

Ora, quando non si stabiliscono queste condizioni, come in questo programma di concorso pubblicato in Napoli, i concorrenti hanno diritto di supporre che queste condizioni non esistano, poichè essi non sono obbligati a sapere che nel 1834, quando le provincie meridionali e le antiche provincie formavano due Stati, si era pubblicata nel Piemonte una legge, la quale prescriveva che gli ufficiali sanitari dell'esercito non potevano essere ammogliati.

Il signor Vella, medico e non legale, forse non conosce nemmeno tutte le leggi del suo paese, e volete chè sappia anche quelle dei paesi che erano divisi dal suo?

Quindi a me pare che in principio la Camera farebbe atto di giustizia se ammettesse la prima domanda del signor Vella; ma farebbe un atto di assoluta ingiustizia, secondo me, mi si perdoni l'espressione, se rigettasse la sua domanda subordinata.

DELLA ROVERE, ministro per la guerra. Debbo far osservare che con un decreto del dittatore Garibaldi, del quale non ricordo ora precisamente la data, fu ordinato che tutte le leggi ed i regolamenti militari del Piemonte avessero vigore per l'esercito napoletano.

In conseguenza tutte le leggi ed i regolamenti relativi all'amministrazione del corpo sanitario dovevano considerarsi tali, e tanto è vero che leggonsi nello stesso annuncio del concorso certe espressioni che si appoggiano su questi regolamenti. Così vedo: « Dovendosi provvedere dei medici aggiunti nell'esercito regolare italiano... »

Ora io domando: i medici aggiunti sapevano che cosa fossero? nel Napoletano non esistevano; dunque se il medico aggiunto è oggi il medico di quella tale categoria, di quel tale ordine che è stabilito dalle leggi piemontesi, e che allora appartenevano all'esercito italiano, pare che similmente debbano aver luogo nelle provincie meridionali.

Dirò poi quanto all'atto che vedo nel programma che debbono pure presentare la fede di nascita; se questo non fosse poi ancora un atto, non so che cosa significherebbe, salvo che fossero nati.

Era inutile, mi pare; doveva servire a stabilire un dato atto; dunque quell'uomo che doveva produrre la sua fede, se avesse avuto un po' di criterio quanto uno